

Il sesso e il genere

Maschio/femmina tra natura e cultura

Mons. Giuseppe Angelini



L'argomento è assai impegnativo, per diversi ordini di ragioni. È anzitutto un tema di rilievo fondamentale; in questione è il destino della civiltà occidentale. La nostra cultura intesa in senso antropologico ha imboccato una direzione senza futuro; mi riferisco alla direzione del distacco tra natura e cultura, e del distacco tra coscienza e società; occorre rendersene conto e mutare direzione. L'argomento è insieme decisamente poco istruito sotto il profilo teorico; i concetti correnti a proposito della realtà umana sono largamente insoddisfacenti.

L'argomento è quello del rapporto tra il sesso, maschio o femmina, inteso come determinazione naturale dell'umano, e il genere inteso come elaborazione culturale della differenza e rispettivamente del rapporto tra maschio e femmina. La distinzione tra sesso e genere è solo recente. Essa è stata elaborata per interpretare una crescente distanza che la coscienza del soggetto individuale mostra nei confronti dei codici di senso e di valore proposti dalla cultura convenzionale. In particolare, è stata elaborata per legittimare figure incerte di identità di genere, che sfuggono alla polarità convenzionale tra maschio e femmina. La *Gender Theory* più nota e chiacchierata (J. Butler) è quella elaborata negli anni '90 da alcune voci del femminismo radicale americano per legittimare socialmente l'amore lesbico, omosessuale in genere.

Le resistenze

Queste voci estreme, decisamente poco attendibili sotto il profilo del merito, propongono per altro un problema reale. Si tratta tuttavia di un problema che stenta ad essere anche solo formulato; tanto più stenta ad essere risolto. Questo accade per diversi ordini di motivi; ne segnalo in specie due.

Anzitutto, per affrontare quel problema occorre trasgredire canoni di confronto, ai quali siamo ormai molto affezionati. Mi riferisco ai canoni associati al principio del "politicamente corretto". Che cosa chiede quel principio? Di lasciare le questioni "sensibili" alla competenza esclusiva della coscienza individuale. "Sensibili" sono le questioni morali e religiose; in genere quelle più vicine alla coscienza del soggetto.

Il principio del politicamente corretto sanziona una tendenza obiettiva della moderna cultura del soggetto: quella alla crescente distanza appunto tra coscienza e società. L'utopia illuminista immaginava che la coscienza del singolo potesse del tutto prescindere dalle mediazioni sociali, affidandosi unicamente alla ragione o rispettivamente al sentimento. Il Novecento, anche grazie all'avvento dei nuovi approcci empirici alle cose dell'uomo (psicologia e sociologia), si è reso conto della necessaria mediazione sociale della coscienza.

L'ideologia *postmoderna*, che succede alla crisi del moderno, riconosce la necessità di attingere alle tradizioni sociali di senso, e dunque anche alla cultura sessuale, ai simboli mediante i quali la tradizione ha elaborato il senso dei *generi*; ma

esorcizzando ogni valenza normativa della tradizione. *Undoing Gender*, disfare il genere: così suona il titolo di un saggio della Butler¹.

Effettivamente, la transizione sociale alimenta la trasformazione della tradizione culturale da attestazione della verità a mero repertorio di risorse simboliche utili per inventarsi un'identità. Ma questa dequalificazione della tradizione non funziona nei rapporti primari. I figli certo chiedono ai genitori di dire la verità, e non di dire il loro modo di vedere, o la loro opinione. Ma anche l'uomo e la donna si chiedono reciprocamente di dire la verità; si chiedono infatti una promessa; e una promessa non è possibile se non sullo sfondo di una legge cosmica.

Resiste dunque all'istruzione del tema sesso e genere l'istanza del politicamente corretto. E resiste anche un obiettivo difetto dei concetti convenzionalmente usati per dire dell'uomo. Per istruire il tema, occorre pensare l'idea di cultura e la qualità della mediazione culturale, e dunque sociale, della coscienza – in ogni caso certo necessaria.

La questione: rimozione civile del genere

La polarità maschio/femmina ha obiettivamente un rilievo – per così dire – archetipo per rapporto alla configurazione complessiva della visione di tutte le cose. L'incontro tra maschio e femmina, accompagnato da meraviglia e gratitudine, è il luogo originario che dischiude ogni significato della vita, rende quindi possibile la parola. *Non è bene che l'uomo sia solo*: solo, l'uomo non conosce bene; il bene si manifesta soltanto nell'incontro. E la prima forma dell'incontro è appunto quella tra maschio e femmina, che rende possibile la parola, e quindi la promessa, le nozze, l'alleanza.

Il nesso essenziale tra polarità sessuale e matrimonio è negato in radice dalla cultura del nostro tempo. Il sesso non è più inteso come il segno di un destino morale, che candida il singolo al legame, e dunque alla promessa; è pensato e vissuto invece come un dato di fatto biologico. Esso dovrà poi certo essere anche integrato a livello di coscienza; ma solo in seconda battuta. I discorsi sul sesso sono passati dal *dispositivo di alleanza* – così si esprime M. Foucault² - al *dispositivo di sessualità*. Che vuol dire? Un tempo di maschio e di femmina si diceva dicendo del loro rapporto, della loro alleanza appunto. Si diceva poco, in realtà; la differenza contava molto nei fatti, ma non era oggetto di grandi discorsi. Oggi invece si parla molto, e si parla – assai più che di maschio e di femmina – appunto di sessualità; Quello che Foucault chiama dispositivo di sessualità tratta del tema del sesso nell'ottica del rapporto tra corpo e coscienza, tra natura e persona, e non invece del rapporto tra l'uno e l'altra,

¹ Appunto *Undoing gender* è il titolo programmatico di un'opera di J. BUTLER del 2004, tradotta in italiano con il titolo *La disfatta del genere*, Meltemi, Roma 2006.

² Sul tema egli ha scritto una pretenziosa *Storia della sessualità* in tre volumi, del quale quello che qui più interessa è il primo, M. FOUCAULT, *La volontà di sapere* (1976), Feltrinelli, Milano 1978; gli altri due sono del 1984, *L'uso dei piaceri. Storia della sessualità 2*, Feltrinelli, Milano 1984; e *La cura di sé. Storia della sessualità 3*, Feltrinelli, Milano 1985.

Il matrimonio rimane certo una possibilità; non è però l'unica; non è il destino della polarità sessuale; essa consente molte altre forme di rapporto, che non hanno il profilo della promessa. La stessa inclinazione spontanea, associata alla determinazione sessuale della persona, non ha direzione così univoca. L'omosessualità non è un'anomalia dell'umano, ma una variante.

Appunto a questa liberalizzazione del sesso, operante nell'esperienza effettiva, alcuni indirizzi di pensiero hanno dato interpretazione distinguendo il *genere* dal *sesso*. La riflessione è proposta in particolare in ambito nord americano, e da un indirizzo radicale del pensiero femminista, come detto. La distinzione era però stata anticipata da un saggio di Ivan Illich del 1982, che ne faceva uso del tutto contrario a quello che ne farà poi la Butler.

Il saggio *Il genere e il sesso* portava il sottotitolo: *Per una critica storica dell'uguaglianza*. La tesi proposta era che la differenza tra maschio e femmina, originariamente fosse articolata dalla *cultura vernacolare*, tramandata attraverso la lingua madre, appresa attraverso la tradizione del costume; la differenza era «troppo evidente perché fosse necessario darle un nome». Ed era tanto profonda, che non c'era possibilità di parlarne come di attributo speciale, e con un termine tanto astratto quanto quello di *sesso*; se ne parlava attraverso le categorie di moglie e marito, di madre e di padre, figlio e figlia; attraverso la distinzione di generi che connotava la lingua tutta. Il termine *sesso* designava gli organi, non la persona. Nella stagione moderna, e poi contemporanea, la differenza come articolata dalla cultura vernacolare (*genere*) diventa progressivamente così lontana dalla coscienza, da intendere la differenza in termini astratti di sesso. La polarità dei sessi elaborata attraverso la cultura antropologica è rimossa, il punto di vista *neutro* del pensiero astratto (economico e scientifico) azzera la possibilità di intendere la verità della polarità.

Negli anni più vicini la categoria del *gender* è stata ripresa dal movimento femminista, per rivendicare il diritto del soggetto individuale a inventarsi un genere³. La tesi è proposta, distante da quella di Illich, si avvicina semmai a quella di L. Irigaray, che era stata uno dei referenti di Illich. La connotazione culturale della nozione di genere è intesa come indice della sua contingenza. Il rilievo la distinzione maschio/femmina sotto il profilo biologico non può essere negata; essa ha un rilievo assolutamente radicale anche dal punto di vista sociale; la Butler contesta però la consistenza archetipa che alla polarità maschio/femmina è stata conferita dalla tradizione culturale complessiva. Più radicalmente, la Butler nega che i generi debbano essere ridotti a due soltanto. Il genere deve essere creativamente costruito mediante lo scambio dei corpi. La natura (la biologia) non è un destino; non impone una norma.

A questi indirizzi si è opposta nel 2004 la *Lettera ai vescovi sulla collaborazione dell'uomo e della donna* (Congregazione della Dottrina della Fede). Essa vede il nesso che lega il successo della teoria del *genere* con il movimento femminista. A una prima fase del femminismo, che mirava ad una nuova distribuzione dei poteri, segue la fase recente, nella quale l'obiettivo non è più la definizione dei rapporti di potere tra i sessi, ma la negazione del rilievo sociale del sesso; esso, innegabile a livello biologico, non è rilevante a livello di costume:

³ La prima uscita di Judith BUTLER è nel 1990 con il saggio *Scambio di genere*, Sansoni, Firenze 2004.

In questo livellamento, la differenza corporea, chiamata *Sesso*, viene minimizzata, mentre la dimensione strettamente culturale, chiamata *genere*, è sottolineata al massimo e ritenuta primaria. L'oscurarsi della differenza o dualità dei sessi produce conseguenze enormi a diversi livelli. Questa antropologia, che intendeva favorire prospettive egualitarie per la donna, liberandola da ogni determinismo biologico, di fatto ha ispirato ideologie che promuovono, ad esempio, la messa in questione della famiglia, per sua indole naturale bi-parentale, e cioè composta di padre e di madre, l'equiparazione dell'omosessualità all'eterosessualità, un modello nuovo di sessualità polimorfa. (n. 2)

La lettera svolge la visione biblica della collaborazione tra i sessi; enfatizza in particolare l'associazione della donna con la cultura dell'altro; non affronta invece il problema complesso dei rapporti tra natura e cultura. La lettera è stata salutata in maniera contraddittoria dalle diverse voci del femminismo italiano, con opposizioni anche molto aspre, che rivelano l'incertezza del pensiero in tali materie.

Che si dia una mediazione culturale dell'identità di genere è innegabile. Ed tuttavia appunto di mediazione si tratta; il *genere* non è invenzione della cultura, ma è il complesso delle forme simboliche mediante le quali la cultura articola un senso annunciato da sempre dalla polarità maschio/femmina. Quella polarità infatti, e quindi l'attrattiva che si esercita tra i due poli, la figura della vicenda che ne consegue, in particolare la vicenda della generazione, tutti questi fenomeni hanno un messaggio da sempre e per tutti evidente. Si tratta per altro di messaggio che soltanto attraverso le forme della lingua, del costume, dei riti e dei miti, può essere articolato; è di fatto in qualche modo articolato. La *cultura* in tal senso non si oppone alla *natura*, ma media l'accesso del messaggio della natura alla coscienza. Di *natura* qui si parla, ovviamente, non in senso naturalistico o biologico, ma nel senso per il quale si può e si deve dire dell'umano comune al di là delle differenze culturali.

Indicazioni prospettiche

Le rapide considerazioni proposte per istruire il tema già suggeriscono alcune linee di soluzione. Cerco qui di renderle più esplicite, con una serie telegrafica di *tesi*:

Il rapporto tra i uomo e donna è fin dall'origine della storia umana la matrice fondamentale della lingua, e dunque anche di tutti i significati del vivere. In una parola, è la matrice della cultura.

Il rapporto tra uomo e donna ha la figura fondamentale di un'alleanza, possibile grazie alla parola, che articola la promessa reciproca; la medesima parola configura insieme il senso di tutte le cose.

Il rapporto tra uomo e donna conosce oggi un vistoso processo di marginalizzazione sociale, e quindi anche di indeterminazione simbolica.

Esso è per un lato espressione dell'evoluzione civile complessiva; in particolare, è l'effetto della dominanza del mercato, che separa lo scambio reale dallo scambio simbolico; al mercato i rapporti sono tutti convenzionali.

La dominanza dello scambio mercantile opera nel senso di produrre una progressiva esautorazione della cultura; essa nella stagione postmoderna diventa repertorio di simboli da usare per realizzare la donazione di senso a tutte le cose, e non invece il luogo della verità che interpella la libertà umana.

Per altro lato l'indeterminazione del rapporto tra uomo e donna diventa essa stessa fattore di incremento della crisi civile.

In particolare, fattore di incremento della crisi nei processi educativi, dunque di identificazione personale e di tradizione culturale.

Di *crisi* parlo, non subito per riferimento allo scarto che la nostra cultura conoscerebbe rispetto a verità di principio, che in ipotesi ogni cultura dovrebbe rispettare; ma per riferimento a una funzione che è intrinseca a ogni cultura; essa deve propiziare la percezione significativa del reale. Secondo attendibili indizi, nel quadro della polarità maschio/femmina si manifesta fin dall'inizio il senso di tutte le cose.

L'indizio più elementare è questo: nel quadro di quella polarità nasce la *parola*, che oggettiva la ragione di *prossimità* tra gli umani e iscrive tale prossimità nella *casa* dell'universo. Mediante la parola sono istituite le condizioni per la percezione significativa del reale tutto. Il nesso radicale tra parola e polarità maschio/femmina è attestata dal rilievo evidente che quella polarità ha per rapporto alla lingua. Che cosa comporti esattamente il fatto che tutte le cose siano nominate al maschile o rispettivamente al femminile certo sfugge alla consapevolezza riflessa in età tarde della cultura; la cultura vive di significati che essa non si cura di rigenerare; in tal modo essa minaccia di consumare quei significati. Alla considerazione filogenetica deve essere accostata poi quella ontogenetica: la coppia parentale ha un rilievo decisivo per rapporto a quella specie di addomesticamento dell'universo da parte del figlio; appunto in tale addomesticamento consiste l'opera prima dell'educazione. La proporzionale indeterminazione del sistema simbolico maschio/femmina pregiudica in tal senso per se stessa le possibilità dell'educazione. Appunto la difficoltà dell'educazione, in particolare nelle sue forme primarie, che sono appunto quelle familiari, è indice della consistente difficoltà che incontra la cultura del nostro tempo a realizzare la sua funzione più radicale.

Il rilievo fondamentale che la questione sessuale ha in ordine alla comprensione della situazione di crisi in cui si trova l'universo civile e delle sue ragioni non è riconosciuta dalle forme correnti del sapere riflesso del nostro tempo; in particolare, non è riconosciuta nelle forme di quel sapere che appaiono più affermate a livello confronto pubblico. La questione sessuale è discussa certo, ma subito e solo nell'ottica troppo angusta dell'individuo e dei suoi diritti.

Che i rapporti tra i generi conoscano nell'esperienza civile contemporanea un mutamento rapido e anche traumatico, è subito evidente. La circostanza è attestata in forme clamorose dal movimento femminista; è attestata però anche, in forma meno clamorosa ma non meno importante, dalla denuncia sempre più diffusamente formulata di una crisi di identità del maschile (latenza dei padri, femminilizzazione della loro figura parentale).

Il rilievo totalizzante di tale crisi, il suo valore obiettivo cioè di indicatore di una crisi più generale della cultura tutta, non è riconosciuto. La questione sessuale, come tendenzialmente tutte le questioni agitate nel vivace e confuso dibattito pubblico dei nostri giorni, è tendenzialmente *regionalizzata*; è staccata cioè da quello sfondo sintetico, entro il quale soltanto in realtà essa può essere intesa. Manca d'essere riconosciuto il rilievo originario e determinante che la polarità sessuale obiettivamente assume per rapporto alla qualità complessiva della cultura, delle forme simboliche dunque del rapporto sociale.